

Mario Albertini

Tutti gli scritti

I. 1946-1955

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Agire subito

Abbiamo dietro di noi dieci anni di politica; in questi anni le forze democratiche di sinistra hanno costantemente perso terreno, sino a produrre la sensazione allarmante che siamo ad una svolta o alla fine, che così non si può procedere. È quindi giunta l'ora d'un profondo esame di coscienza; e non basterebbe, a questo scopo, limitarsi a cercare gli errori che si sono commessi. I partiti e i movimenti vitali sopravvivono sempre ai loro errori, ne escono anzi talvolta rafforzati perché gli insuccessi li costringono a capire meglio le situazioni, a rettificare il loro patrimonio di giudizi, a rinnovarsi superando momenti di inerzia e di stanchezza. Ma questo non è accaduto alle forze democratiche di sinistra: gli errori, gli insuccessi, non sono stati occasione di revisione delle politiche fatte, ma soltanto le tappe d'una rassegnata e grigia decadenza. Per questo non può bastare la ricerca degli errori commessi, perché la rassegnazione agli errori, la mancanza di revisioni, inducono a credere che la causa del male sia molto più profonda.

Con questi dieci anni di politica dietro le spalle, e con questi interrogativi, siamo di fronte al problema dell'apertura a sinistra. E possiamo chiederci: quali motivi hanno determinato Saragat, che pure la tentò, e resistette su quella posizione per alcuni mesi, ad abbandonarla? Quali possibilità ha oggi la sinistra del Psdi di realizzarla? Le proposte d'apertura a sinistra negano, in genere, sulla sinistra, i fronti popolari, respingono cioè l'iniziativa comunista; negano, sulla destra, le combinazioni troppo eclettiche, che fatalmente producono l'immobilismo. E sono certamente giusti punti di vista, ma purtroppo sono contraddittori rispetto allo attuale schieramento dei partiti in Italia. Questo, per il suo frazionamento, che è particolarmente grave sul settore della sinistra de-

mocratica¹, costringe partiti e gruppi a cercare caratterizzazioni, per mantenere e giustificare le distinzioni, anche se non ci sono problemi reali sui quali sia necessario caratterizzarsi. In tale situazione riescono molto difficili le convergenze e le alleanze su una sola posizione centrale, di governo o di opposizione, che pure sarebbero necessarie per realizzare le condizioni effettive d'una alternativa democratica di sinistra.

Come agire allora? Per orientarsi bisogna anzitutto esaminare la situazione da due punti di vista. Uno, normale, per progettare cosa si può fare al momento, con le forze disponibili, rispetto ai problemi di governo e di opposizione. L'altro, eccezionale, per progettare cosa si può fare per modificare lo schieramento dei partiti. Questi dieci anni trascorsi ci dicono infatti che le cause dei nostri guai non stanno soltanto negli errori commessi, ma stanno addirittura nello schieramento stesso dei partiti che non sembra capace, così come è attualmente, di superare certi errori e di portare alla ripresa la sinistra democratica. Bisogna dunque avere una linea politica sui problemi di governo del paese, ma assieme una linea politica per agire sullo schieramento dei partiti nel tentativo di modificarlo radicalmente. Perché in fine, se non risolviamo questo problema, non potremo risolvere nessun problema.

Così soltanto è possibile progettare l'apertura a sinistra. Dovrebbe essere chiaro che il problema di fondo dello schieramento politico italiano è l'unità dei lavoratori. Si parla di New Deal, cioè della politica sociale di Roosevelt, si parla di pianificazione: ma non sono soltanto problemi tecnici, sono prima di tutto problemi politici. Queste cose si sono fatte, si fanno, si possono fare se si realizza una politica d'unità della classe operaia e di larghi settori dei ceti medi. Tanto è vero che non si fanno in Francia, dove pure c'è un partito socialista autonomo, perché c'è alla sua sinistra un

¹ In questo settore agiscono tre partiti: Pri, Psdi, Psi; due Movimenti costituiti con finalità elettorali: Up (che al suo interno contiene un altro Movimento, il Mas) e l'Usi (mi par questa la sigla del Movimento di Cucchi e Magnani) e ancora un gruppo di liberali di sinistra che agisce pressoché indipendentemente dal Partito, con «Il Mondo», «Critica liberale» ecc. ed un settore non identificabile perché non organizzato, ma vasto, di persone che non possono organizzarsi proprio perché non sanno accettare questo stato di cose. Cinque gruppi vuol dire la tentazione di 5 proposte costantemente diverse per fare una cosa che dovrebbe essere la medesima: un governo di sinistra democratica, una opposizione di sinistra democratica.

partito comunista mentre manca una iniziativa efficace per proporre ai lavoratori una alternativa alla attuale divisione.

In Italia non c'è unità della classe operaia, ma la posizione più avanzata per la conquista di questa unità è quella comunista. In questa situazione non basta porre a Nenni certe condizioni programmatiche, nel disegno di spingerlo a concretare in modo autonomo la sua alternativa socialista, se nel contempo non si riesce a determinare una situazione diversa, che contenga una alternativa democratica alla politica comunista di conquista dell'unità della classe operaia. Altrimenti l'apertura [a] sinistra si riduce ad un puro richiamo moralistico che Nenni, che ben sa cosa sia il comunismo, che in altri tempi lo ha valutato come molti lo valutano, evidentemente non può o non vuole sentire.

Ora una alternativa democratica di conquista dell'unità operaia comporta la necessità di rinnovare completamente le impostazioni per questa lotta, che stanno ancora nei termini che i comunisti imposero, e i socialisti subirono, nel 1921. In quell'anno, al Congresso di Livorno, i comunisti ruppero l'unità politica della classe operaia, e la ruppero proprio contro i socialisti. Non temettero le conseguenze (sempre gravi) di quella rottura, e che allora furono gravissime perché contribuirono all'avvento del fascismo. Non le temettero perché a loro importava soprattutto che ci fosse, nel movimento operaio, la loro politica, e sapevano che la condizione per questa politica era un partito autonomo e coerente, il futuro partito centralizzato ed autoritario. Da allora il socialismo italiano contiene inevitabilmente delle spinte morandiane, in cui il socialismo è semplicemente una appendice tattica del comunismo², perché la sua anima democratica non ha ancora avuto il coraggio di dare il suo giudizio di fondo sul problema di come battersi per l'unità democratica della classe operaia. Giudizio che comporta non soltanto l'accettazione della democrazia politica, ma richiede l'individuazione dello strumento, del tipo di organizzazione, di partito dunque, per dare questa lotta. Ritengo che questo giudizio imponga una scelta laburista³.

² Secondo la concezione del socialismo come braccio secolare del comunismo. Le professioni di Morandi su ciò sono state molto esplicite al tempo della discussione che si fece tra socialisti circa il problema della fusione.

³ Per laburismo intende una organizzazione capace di fare una politica socialista alla quale contribuiscano in modo autonomo, cioè dentro un partito inteso federativamente, varie ispirazioni culturali, sociali ecc. anche non marxiste.

È dunque necessario un giudizio strategico, cioè capace di ripettare la modificazione dello schieramento dei partiti in Italia al fine di produrre una alternativa democratica di conquista dell'unità operaia. Ed è necessario un giudizio tattico, sul cosa fare oggi rispetto ai problemi di governo e di opposizione.

Per questo giudizio tattico non si può non tener presente la futura impostazione elettorale. La Democrazia cristiana di Fanfani si prepara alle elezioni. Il Psi ed il Pci sono in buona posizione per affrontarle.

Il laburismo non c'è. Il governo Scelba è politicamente interlocutorio, anche se dovesse durare: quindi qualunque valutazione sullo stare o meno al governo dovrebbe dipendere radicalmente dalle possibilità che lo stare o no, e il modo di stare o del non stare, possono conferire alla futura impostazione della battaglia elettorale. Oggi il Psdi non può realmente impostare questo problema. Infatti esso produce, nel suo interno, due posizioni, senza che nessuna delle due possa divenire una prospettiva autonoma d'azione. Sta bene stare al governo, se fosse davvero possibile condizionarlo; sta bene stare all'opposizione, ma bisognerebbe poterla realizzare efficacemente, per farne motivo di autentica ripresa nel paese d'una iniziativa socialista democratica capace di mutare il corso delle cose. Queste due posizioni, di governo e di opposizione, si devono a due giudizi, entrambi veri, se pure opposti. La posizione governativa, cioè centrista, si giustifica con la constatazione che oggi in Italia c'è alternativa di Stato allo Stato democratico, non di governo al governo. Ciò è abbastanza vero perché nelle attuali condizioni del socialismo di Nenni, e sinché non si produca, nello schieramento della democrazia di sinistra, qualcosa di efficace, la vera alternativa è il Pci, che di fatto riesce a controllare tutte le forze che stanno oggi all'opposizione. La posizione di opposizione, cioè la proposta d'una alternativa di sinistra di iniziativa democratica, si giustifica con la constatazione, altrettanto vera, che il progressivo distacco delle masse dai partiti governativi, causato dal centrismo, porterebbe alla sconfitta sul terreno elettorale la democrazia.

In questi termini la tattica è assurda. La linea politica di Saragat non è rovesciabile, perché corrisponde esattamente all'incertezza della situazione. Ma questa linea è soltanto una disperata battaglia di resistenza senza prospettive di ripresa. Ed è probabile che ciò avvenga perché non possono maturare buoni giudizi tat-

tici quando mancano le impostazioni strategiche. Perché non è stata fatta, in modo completo cioè non soltanto sul piano teorico, ma anche sul piano pratico, una scelta di tipo laburista⁴.

Una scelta laburista, e la volontà dura di trarne tutte le conseguenze ideali e pratiche che essa comporta, può dare, al socialismo democratico italiano, la possibilità di impostare la lotta per modificare lo schieramento dei partiti in Italia. Per fare questa scelta bisogna battersi per raggruppare, attorno ad un programma di tipo laburistico, la democrazia avanzata e la parte avanzata della classe operaia. Raggruppare queste forze in uno strumento, in una organizzazione politica, in cui entrino in modo autonomo le componenti politiche, culturali e sociali di una volontà laburista. Far vivere con passione ed intelligenza questa organizzazione politica perché essa possa dare quanto deve dare.

Per questa operazione ci sono alcuni dati di fondo, che non devono mancare. L'indicazione ferma che bisogna battersi per l'unità dei lavoratori, cioè l'apporto del Psi. L'indicazione ferma che bisogna fare la lotta di classe sul terreno democratico, cioè l'apporto del Psdi. L'apporto di tradizioni di libertà liberatrice, svincolate da posizioni di classe, cioè il contributo autonomo della

⁴ Personalmente ritengo che il socialismo sia una matrice storica, non una determinazione politica attuale, la quale richiede invece una scelta tra laburismo e comunismo. Credo che questa osservazione non sia soltanto formale, quindi che questa scelta sia in realtà una scelta per diversi modi di operare, tanto mentali quanto pratici, per un diverso modo di essere, per un diverso modo di incontrarsi fra uomini. Penso che quando si dice comunismo si intende un operaiismo in fondo ancora infantile, nonostante Lenin, perché ha superato l'operaiismo soltanto tatticamente. Infatti il comunismo si serve dell'operaiismo come di un *instrumentum regni*; fa su questa base alleanze frontiste che comportano nella lotta politica l'assoluta indipendenza del gruppo dirigente, nell'esercizio del potere, dove l'ha conquistato, la sua assoluta egemonia e la rottura di tutte le libertà tradizionali, tanto borghesi quanto operaie.

Penso che quando si dice laburismo si intende l'evoluzione democratica del mondo del lavoro, il superamento democratico dell'operaiismo, perché l'operaio, in questo caso, conquista intera dignità di cittadino libero, elevandosi, come già si elevò il borghese, appunto a libero cittadino. La sua alleanza col ceto medio, la sua perfetta fusione nel corpo nazionale, avviene dunque in modo democratico, in modo veramente sociale perché libero; non soltanto politico-statale, quindi non libero, non sociale, come nel comunismo. Anche il mondo comunista incontra l'uomo del ceto medio, il borghese; ma lo subordina all'egemonia d'una cultura dogmatica, quindi lo svuota del suo essere, elevando, dal mezzo d'una classe dirigente reclutata tra una borghesia di formazione burocratica svuotata, la dittatura.

cultura democratica ad una azione laburista. E qui sta il Pri, principalmente. Quel Pri che dove consiste è realmente sociale, che ha fiere tradizioni di sinistra democratica. E starà, in un futuro che potrebbe non essere remoto, il liberalismo di sinistra, che ha in Italia come suo antecedente Gobetti, nel mondo: Dewey negli Usa, Beveridge in Inghilterra ecc. Tutte queste fonti d'azione sono chiamate in Italia a fare la battaglia laburista o a scomparire. Esse devono tutte essere presenti in questa battaglia. La politica del Psdi ha negato sino ad oggi questo fatto di fondo. Ha posto il problema politico sostanzialmente negli stessi termini operativi del Pci, perché pretende di rappresentare tutta questa tematica dal suo interno, negando ogni apporto autonomo e quindi riducendo ogni forza vicina alla funzione subordinata del compagno di strada.

Per giudicare queste forze bisogna prima di tutto avere un occhio cristiano, e ricordare che tutte le loro dirigenze, quindi anche la socialdemocratica, hanno commesso errori a destra. L'errore a destra del Psi sta nella sua alleanza col comunismo, che, si voglia oppure no, è, nel corpo storico del socialismo e del movimento operaio, una deviazione di destra. Il fatto che questa deviazione fosse necessaria in Russia non deve diventare, evidentemente, una condizione assoluta d'ogni politica socialista. E poi vedere se queste forze presentano oggi divergenze serie, al di là del problema delle loro dirigenze che si trovarono a fare delle politiche senza avere la forza, quindi lo strumento obiettivo, per farle. Dico divergenze serie nel metodo e nei fini dell'azione politica. Dico, concretamente, se hanno oppure no gli stessi nemici, gli stessi avversari⁵. Hanno, questa è la constatazione che rende tragica la loro divisione, gli stessi avversari, professano gli stessi metodi d'azione, hanno comuni i fini. Hanno dato giudizi diversi sulla situa-

⁵ Tra questi nemici il più importante è lo stesso Stato nazionale sovrano. Purtroppo i partiti democratici sono ancora poco consapevoli del fatto che la più forte trincea politica del privilegio, più forte dello stesso capitalismo che ha proprio bisogno di questa trincea per esprimersi, è, nell'Europa continentale, lo Stato nazionale sovrano. In ultima analisi lo scontro definitivo tra le forze che vogliono progredire nella direzione della concreta liberazione umana, e quelle che questa cosa non vogliono, nel corso della eterna lotta tra democrazia e ragion di Stato, si avrà proprio sul terreno del mantenimento o del superamento dello Stato nazionale sovrano, che la democrazia ha ereditato passivamente dallo Stato assoluto.

zione internazionale, e, di conseguenza, nel settore interno e per ciò che riguarda il solo Psi, giudizi diversi sul problema dei rapporti coi comunisti. Bene, se si pensa che lo stare in partiti e gruppi diversi favorisce naturalmente la diversità, e la radicalità in tale diversità, dei giudizi, non sembra che tutto questo settore sia maggiormente eterogeneo di quanto non sia, nel suo complesso, il partito laburista inglese, da Attlee, o posizioni, che ci sono, più alla destra di Attlee, a Bevan. La polemica fra partiti e gruppi che stanno nel settore della sinistra democratica, la convinzione che le differenze tattiche siano tali da porre un gruppo sul banco dei reprobri, l'altro sul banco degli eletti, provengono più dal fatto stesso del frazionamento che da serie motivazioni. Ogni gruppo, ogni partito, sviluppa motivi che provengono soltanto dall'istinto di conservazione; il guaio è che ciò in Italia produce una specie di ringhioso feudalesimo politico, per la mancata circolazione delle idee, per la difettosa conoscenza reciproca, proprio tra gruppi sostanzialmente vicini.

L'unico laburismo al potere in una società complessa (dove operano tutte le spinte della politica internazionale) è quello inglese⁶. Ebbene, questo è federativo, questo non pretende di rappresentare dall'interno tutte le istanze di cui riconosce teoricamente la legittimità, ma se ne fa alleati autonomi, quindi democratici. In Italia oggi soltanto una organizzazione politica federativa, che potrebbe cominciare la sua vita per iniziativa del Pri e del Psdi potrebbe costituire uno strumento d'azione aperto, capace quindi di far convergere, maturazione per maturazione, ogni forza pronta nel suo seno. Non c'è altro strumento d'azione possibile per lottare sul fronte tattico e sul fronte strategico con lo scopo di realizzare una alternativa democratica di unità politica del mondo del lavoro. Sinché, nel settore della sinistra democratica, stanno partiti e gruppi diversi, divisi, nessuno dei quali dovrebbe essere considerato, proprio per questo, pienamente legittimo, pienamente capace, l'unità del mondo del lavoro pone problemi di egemonia, non di democrazia. Perché l'unica possibilità di ottenere questa unità sta allora nel fatto che uno di questi gruppi o partiti pieghi alla sua volontà, sino ad eliminare perlomeno nei loro motivi di autonomia, quindi di vitalità, tutti gli altri. Quindi in defi-

⁶ Al potere in una società democratica. Quindi al governo o all'opposizione in funzione d'alternativa di governo e di critica.

nitiva che metta fuori gioco tradizioni politiche che invece dovrebbero essere salvate. Ma nessuno di questi partiti, nemmeno il Psi, è attrezzato per tale compito, cui è preparato soltanto il Pci.

Questa proposta d'azione va sotto il nome di La Malfa. Vorrei che non si dimenticasse che in certo senso La Malfa l'ha soltanto ripresa, che l'antecedente sta in Carlo Rosselli, che scrisse: «Si tratta di concepire il partito di domani (il movimento socialista) in uno spirito ben più largo e generoso di quello di ieri: di concepirlo come la sintesi federativa di tutte le forze che lottano per la causa del lavoro, sulla base di un programma costruttivo». E viene criticata perché si dice che unificherebbe dei rottami. C'è qualcosa di vero, ma se fosse assolutamente vero che i partiti cosiddetti minori, i gruppi, ed in fondo le riserve umane, che stanno sul settore della sinistra democratica sono già fuori gioco, allora dovremmo anche avere il coraggio di concludere che la battaglia per la democrazia, e la sua condizione assoluta che è una alternativa democratica di sinistra, è già perduta. E si dice che c'è il fatto laburistico in Inghilterra, ed è federativo, ma che non si possono fare paralleli, perché questo fatto è il frutto d'una lunga gestazione storica. Anche questo è vero, ma soltanto in certo senso. L'Italia si trova ancora in una strettoia storica determinata dai secoli di servitù. Abbiamo fatto lo Stato nazionale cento anni fa, nel giro di poco tempo, in condizioni sociali difficilissime, mentre lo Stato nazionale in Europa è il frutto di una evoluzione secolare. Dovremmo avere il coraggio dei nostri progenitori, di fronte al compito di dare un contenuto sociale a questo Stato, perché non abbiamo di fronte a noi un tempo generico, infinito, ma delle durate nelle quali fare certe operazioni. Dobbiamo bruciare le tappe perché l'Italia non è un'isola metafisica, perché essa o pareggia il corso generale della civiltà o deve rassegnarsi di nuovo ad un destino subordinato. Proprio perché la cosa è matura nel circolo della vita storica d'una civiltà è possibile per noi come progetto d'azione. Quello che sta maturando in Italia, se non provvediamo, è una alternativa fascismo-comunismo, e questa cosa non incombeva sul movimento operaio inglese incipiente.

Ci sono sospetti perché la proposta l'ha fatta La Malfa, perché questa discussione si fa sul «Mondo». Secondo me il processo alle intenzioni è sempre un modo di non capire; comunque, per ciò che riguarda La Malfa, bisognerebbe osservare che il Pri non è al governo, mentre c'è il Psdi. E questa cosa, nelle intenzioni di-

chiarate di La Malfa, è in funzione d'un mutamento di rotta, in funzione d'un programma ideale tracciato l'anno passato, mi pare, appunto sul «Mondo». Il quale «Mondo» certo imposta la discussione sulla proposta La Malfa in un modo che mi pare insufficiente ad iniziare da quell'erratissimo sottotitolo: «la discussione... per una intesa tra i partiti di democrazia laica». Già nelle stesse dichiarazioni di La Malfa non si tratta solo di «laica» e non si tratta solo di «intesa».

Ma questa cosa riguarda «Il Mondo» (che comunque è benemerito perché tiene vivo il problema) non l'intera questione della sinistra democratica in Italia. «Il Mondo», e i liberali, devono affrontare il problema del significato del partito liberale. La vecchia dirigenza di sinistra non ha saputo farlo: chi segue «Critica liberale» può però constatare che lo stanno facendo i giovani. Non è possibile che abbia vita quieta un partito che recluta in nome di Gobetti, della religione della libertà, e poi fa tutte le battaglie concrete a destra, contro le spinte liberatrici operanti nella società italiana. Un partito che fu a destra in occasione della riforma agraria, che oggi è a destra sino a minacciare di nuovo la crisi nella questione dei patti agrari, non ha nulla a che fare con la religione della libertà. Deve fare la sua crisi, rimandata una volta dall'uscita isolata delle sinistre, tamponata temporaneamente dall'unificazione di Torino, ma sempre rinascente. Il contributo dei liberali di sinistra ad una operazione federativa sul settore della sinistra democratica è evidentemente condizionato, ovviamente, a come faranno questa crisi, a come negheranno non soltanto la loro destra, ma lo stesso loro centrismo, che è un equivoco sia politico sia ideale.

Questo equivoco liberale è uno soltanto dei tanti equivoci che pesano sullo schieramento dei partiti in Italia, ed impediscono una efficace iniziativa di sinistra democratica. Per questo è necessaria una iniziativa che distrugga tutte le pseudo-impostazioni che stanno sul centro-sinistra e che, quali siano le loro pretese ideologiche, vanno in realtà a cercarsi nello schieramento politico spazi assurdi e quindi determinano piattaforme d'evasione perché portano al nullismo, al centrismo o al frontismo forze che nativamente sono di sinistra democratica. Per far ciò bisogna introdurre nella realtà politica una iniziativa coerente per l'unità politica del mondo del lavoro, e per questo occorre associare in una organizzazione federativa tutte le fonti di questa azione: realizzare la catena gruppi politici, sindacati, cultura, cooperazione.

Le vecchie impostazioni stanno esaurendosi, mentre le forze nuove bisognerebbe veramente conoscerle, vedere come reclutano i movimenti giovanili, chiedersi perché la battaglia antifascista nell'Università è stata fatta con la formula Ugi⁷, sono pronte eticamente, anche culturalmente, per una azione laburista [sic]. Perché sono nate, sono maturate, nell'esperienza europea della Resistenza, non su una tradizione italiana cui non erano legate, perché non potevano, fisicamente, collegarsi ad una tradizione che fu interrotta nel suo corso dalla rottura fascista. Questa maturazione di forze nuove su posizioni sane, moderne, c'è; ma il suo momento non può che essere breve, non può dare altri frutti, non può a lungo ripetersi, perché le leve giovanili da sole non possono reggere il peso del rinnovamento della politica italiana. Compiuta la loro educazione etico-politica questi giovani trovano di fronte a sé lo schieramento anchilosato dei partiti: alcuni ripiegano nell'opportunismo, altri si disperdono. Un capitale prezioso va così perduto, va perduto l'ultimo frutto che ci dà ancora oggi la Resistenza; se la classe politica non affronterà a tempo questo problema e non saprà offrire tempestivamente a questo mondo nuovo strumenti d'azione sani, diverrà rapidamente assurdo proporsi qualunque tema politico a scadenza lunga.

Nel breve giro d'un articolo non è certo possibile esaurire quanto bisognerebbe dire per illustrare questa proposta. Valgano dunque queste note per aprire una discussione che, in questi o in altri termini, va fatta a fondo, presto e bene, perché in Italia non va soltanto male la politica, cioè l'azione del governo, l'azione dell'opposizione. In Italia sta male lo schieramento dei partiti, che è la condizione per fare la politica.

Dattiloscritto inviato, come risulta da una annotazione manoscritta di Albertini, a Ugo Guido Mondolfo il 18 settembre 1955.

⁷ Praticamente una formazione che comprende liberali di sinistra, repubblicani e socialdemocratici. Se questi giovani non si fossero uniti, non fossero stati capaci di impostazioni unitarie ma avessero cercato, sull'esempio della politica generale, caratterizzazioni gruppo per gruppo, sarebbero andati alla deriva senza risolvere il loro problema, e avrebbero in definitiva lasciato il campo libero ai cattolici e ai comunisti, o, peggio, ai fascisti.